

3 Dicembre 2000 - I DOMENICA DI AVVENTO

“La Bioetica:

La Bioetica è una nuova disciplina che nasce come campo di riflessione e di ricerca sui dilemmi morali sollevati dall'innovazione tecnologica in biologia e in medicina.

Essa riflette l'esigenza di pensare gli stessi scopi della scienza medica che è arrivata a decifrare i processi biologici della nascita e della morte, che ha superato i confini della vita stessa: può creare la vita in provetta e posporre, oltre i limiti naturali, la morte con la terapia intensiva.

La Bioetica esprime anche il bisogno di affrontare le perplessità sollevate dai progressi dell'ingegneria genetica che consente di intervenire sul patrimonio genetico (di uomini, piante e animali) per correggerlo e manipolarlo.

E' sicuramente uno dei fenomeni culturali contemporanei più interessanti e significativi. Alcuni sostengono che la sua novità stia nel suo ampio campo d'indagine;

che cos'è?
qual è la sua specificità?
che cosa studia? “

altri pongono l'accento sul metodo della ricerca (è un campo interdisciplinare); altri, ancora, individuano il suo carattere distintivo nella forte “esigenza giustificativa” (la medicalizzazione della vita e il degrado dell'organizzazione sanitaria comporterebbero una “disumanizzazione” degli interventi in campo biomedico tale da richiedere con urgenza una più rigorosa e precisa giustificazione delle scelte). Altri, infine, riconoscono che nessuna di queste caratteristiche riesce, da sola, a cogliere la specificità della bioetica e cercano di cambiarla.

Potremo dire, con Van Rensselaer Potter - l'oncologo che nel 1970 ha coniato il termine “bioetica” - che essa rappresenta un tentativo di sanare la separazione tra scienza della natura (biologia) e scienza dello spirito (etica), per prospettare un avvenire vivibile per l'uomo e tracciare “un ponte verso il futuro”, allo scopo di migliorare tutto l'ecosistema. *(fm)*

Su questi ed altri temi saremo chiamati a confrontarci
Giovedì 14 dicembre 2000, alle ore 20.30, nell'assemblea parrocchiale
**“Riproduzione umana assistita, clonazione, trapianti:
interrogativi e comportamenti”**

Vi comunicheremo i nomi dei relatori entro la prossima settimana.

“Andiamo a Teatro ? “

Domenica 5 novembre la nostra comunità ha vissuto un momento bello e molto divertente: il Gruppo “**Teatro 2 Monfortano**” ha messo in scena – per la seconda volta, a grande richiesta – la commedia in tre atti di *Scarnicci e Tarabusi* “**Caviale e Lenticchie**”, storia tragicomica di una famiglia in miseria, costretta ad “inventarsi la vita” per sopravvivere.

Nei giorni successivi noi della Redazione di “Montfort-notizie”, abbiamo fatto una breve chiacchierata con **Cosimo Caliendo**, animatore e regista delle attività teatrali del nostro Oratorio, nonché vicepresidente del *Circolo Montfort* dell’A.N.S.P.I. (Associazione Nazionale San Paolo Italia).

D. Innanzitutto, Sig. Caliendo, i nostri complimenti per lo spettacolo di domenica che ci ha molto divertito e ci ha fatto conoscere degli attori “quasi professionisti”, belle speranze per la vita giovane della nostra parrocchia, in un periodo in cui di occasioni di aggregazione sociale e di amicizia ce ne sono ben poche.

R. “Io vi ringrazio e sono completamente d’accordo.

Per la mia esperienza personale e per quella che sto facendo in questi anni in parrocchia, posso dirvi che veramente l’attività teatrale può essere un’occasione preziosa e un momento qualificante il nostro oratorio e il nostro ambiente parrocchiale. Bambini e ragazzi hanno la possibilità di incontrarsi, di stare insieme e, soprattutto di crescere. Anche a livello personale: alcuni di loro, grazie a questa esperienza, riescono ad uscire da un certo isolamento e da un po’ di timidezza.

D. E dobbiamo dire che questi giovani attori ce l’hanno messa proprio tutta...

R. “Sono stati molto bravi, sia nella “prima” di luglio che in quest’ultima replica, pur tra mille impegni tra cui devono dividersi i giovani di oggi” E non solo. Non dimentichiamoci l’aiuto di chi rimane dietro le quinte curando tutto ciò di cui ha bisogno un buon spettacolo: scenografia, luci, amplificazione, costumi!

D. Progetti per il futuro?

R. Sicuramente. Innanzitutto, dalla prossima settimana partirà una nuova avventura nella quale saranno coinvolti in prima persona le mamme e i papà dell’oratorio ed altri animatori. Inizieremo a fare le prove di “**Uomo e Galantuomo**”, una commedia di *Edoardo De Filippo*, che porteremo presto in scena nel nostro teatro.

Nel frattempo, ripartiranno anche le attività del Gruppo “Teatro1”, formato da bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie, mentre cercheremo di replicare anche nei teatri di altre parrocchie i nostri spettacoli di maggior successo.”

Allora, buon lavoro e..... CI VEDIAMO IN TEATRO!





*Il canto sacro segno dell'amore e della gioia per l'incontro con
Cristo risorto*

"Nello squillo della Risurrezione"

La musica è una delle manifestazioni principali della vita, una delle espressioni artistiche più popolari, uno dei centri di maggiore interesse; sembra quasi che la nostra società moderna cammini seguendo il ritmo di musiche e canzoni.

Sin dalle origini la Chiesa si presenta come comunità che loda Dio nel canto e nella gioia. Così l'evangelista Luca ci parla dei primi cristiani: *"Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo della simpatia di tutto il popolo"* (At 2, 46-47).

Così dev'essere nella Chiesa di oggi, specialmente

nella Liturgia.

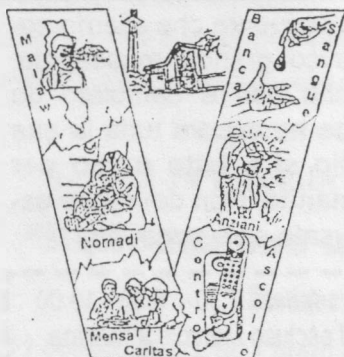
Il Concilio Vaticano II ha dedicato alla musica sacra un capitolo interessante della Costituzione *"Sacrosanctum Concilium"* sulla divina Liturgia: *"Il canto sacro è parte necessaria ed integrale della liturgia solenne (...) La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri"* (SC, 112).

In un recente omelia nella Cattedrale di Genova, il Card. Tettamanzi si rivolgeva così ai membri delle Corali della sua Diocesi: *"Il canto sacro è segno dell'amore:*

le persone che cantano veramente con tutto il cuore, amano ciò che cantano, amano Colui per il quale cantano, amano quelli con cui cantano. Per questo il canto è la migliore scuola di carità fraterna, perché fa superare l'individualismo e fonde le comunità in uno, per formare una sola voce, un solo cuore, una sola anima. Qualcuno ha scritto che "una Messa senza canto è una giornata senza sole".

Il canto sacro è, dunque, il segno dell'incontro gioioso con Cristo risorto. Nella Liturgia della Chiesa noi cantiamo perché amiamo Cristo, diventiamo cantori di Cristo risorto. E poniamo la nostra vita "sotto lo squillo della sua Risurrezione". (fm)

Se anche tu vuoi far parte del Gruppo Cantori della nostra parrocchia, puoi rivolgerti al Parroco e partecipare alla prossima riunione del Gruppo Liturgico. martedì alle ore 18.45.



DOMENICA 17 DICEMBRE
NEL SALONE PARROCCHIALE
MOSTRA - MERCATO
PER LE ESIGENZE DELLA
CARITAS PARROCCHIALE

AVVENTO E NATALE: QUELLO CHE I BAMBINI C'INSEGNANO

I bambini c'insegnano molte cose, si sa, se solo sappiamo guardarli con attenzione. Chissà quante volte abbiamo provato, per esempio, a dire ad un bimbo di aspettare per soddisfare un suo desiderio, di avere pazienza e rinviare nel tempo la legittima e impellente voglia di godere in pieno di una gioia. Praticamente impossibile. I bimbi assai raramente riescono a vivere il momento dell'attesa, della pausa, del rimando dell'evento. Il bello o è subito o non è. E infatti non è naturale sapere attendere, differire nel tempo una gioia. E' solo con l'età adulta che si riesce a compiere un'operazione di questo tipo. Perché, interviene la maturità, che non è quella di chi rinvia la soddisfazione per paura (come dell'avarico che mette da parte, o del possessore del talento sotterrato), ma di chi sa prepararsi con scrupolo per godere ancor meglio di quella gioia che negli attimi dell'immediatezza potrebbe essere, se goduta, ma anche bruciata e sprecata.

L'Avvento che si apre oggi, ha proprio questo valore. E' il tempo dell'attesa finalizzato a godere dell'arrivo del Natale. Vivere giorno dopo giorno una preparazione costante sapendo che la gioia grande sta per arrivare. Saper maturare, coltivare, approfondire, rivitalizzare il nostro essere in funzione di quella festa. Non una sterile attesa che arrivi qualcosa (peraltro che conosciamo già), ma un nostro metterci in cammino verso quella meta. Per questo l'Avvento è il tempo della fede matura, adulta.

Mentre il Natale è la festa in cui trionfa il nostro essere bambini. E non solo per tutta la simbologia tradizionale (a volte, però, trita e ritrita fino a farla apparire fal-

sa), ma per un aspetto che, a mio giudizio, si riscopre ancora valutando con attenzione il fare quotidiano dei bambini, praticamente di tutti, in particolar modo dei più piccoli. Ecco: la grande capacità che hanno di divertirsi ripetendo molte volte lo stesso gesto, ritmando con una continuità che a noi a volte pare ossessiva, perlomeno misteriosa. Il bambino ripete il gesto che conosce, e si diverte a rifarlo in ugual modo.

Noi adulti, invece, troppo spesso ripetiamo che questi "natali", ci sembrano sempre più uguali (o tutt'al più diversi solo perché, più ricchi di un tempo) e che - ci diciamo sazi e un po' stanchi - avrebbero bisogno di una qualche scossa (e i più accorti parlano di "scossa spirituale"). Ecco, forse è vero. Ma forse è vero anche che i bambini c'insegnano che se una cosa è bella è bella in sé, e non c'è nessuna frequenza ripetuta nel tempo che può farne perdere il valore. Dovremmo imparare da loro a gustare del poco, del piccolo, dell'ordinario, del "molte volte ripetuto", perché, la qualità sta nel momento, nell'oggetto, nell'episodio, nel contesto in sé. E non perché, nel turbinio continuo delle novità che ci vengono propinate scopriamo il gusto dell'emozione. A patto poi di dimenticano con l'emozione successiva. Siamo tentati da continue novità. E invece del Natale che verrà dovremmo riscoprirne (e prepararci con attenzione nell'Avvento che stiamo cominciando) un unico grande messaggio, sempre quello, che non è cambiato da 2000 anni, ma che ha ancora tutta la sua forza: il nostro Dio si è fatto uomo per salvare tutta l'umanità. Non dovrebbe esserci altro. Ma scusate se è poco. (vs)